

# MI PRENDO CURA

Le opere di Rinaldo Invernizzi sul tema della Malattia

## *I CARE*

*Rinaldo Invernizzi's Works on the Theme of Illness*



# **MI PRENDO CURA**

Le opere di Rinaldo Invernizzi sul tema della Malattia

## ***I CARE***

*Rinaldo Invernizzi's Works on the Theme of Illness*



# Sommario

## *Table of Content*

Prefazione / <i>Foreword</i> Don Giacomo Cardinali	p.7
Un luogo storico e spirituale di cura e compassione. La Clinica Luganese Moncucco <i>A Historical and Spiritual Place of Care and Compassion: The Moncucco Clinic of Lugano</i> Mara Hofmann	p.11
Essere il malato: come Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. Le opere di Rinaldo Invernizzi sul tema della Malattia come percorso privilegiato verso la santità <i>Being the Patient: How God made us in His Image and Likeness. Rinaldo Invernizzi's Works on the Theme of Illness as a privileged Path to Holiness</i> Liliane Tami	p.15
Un ciclo di opere di Rinaldo Invernizzi dedicate a cura, compassione, guarigione <i>A Cycle of Works by Rinaldo Invernizzi dedicated to Care, Compassion and Healing</i>	p.23

# Prefazione

L'abito bianco di una religiosa – probabilmente una Suora Infermiera dell'Addolorata di Como – sul quale pende la croce, appesa a un nastro scuro che pare disegnare un cuore. La spalliera di un letto, così come la vede chi vi giace e di fronte a lui, di nuovo, la figura di chi lo cura, allusa attraverso minimi dettagli. È la prospettiva del degente, il mondo e la vita visti da chi ne sembra, e chi se ne sente, escluso. E poi due mani che lavano un piede, massaggiando e carezzando in una chiara e delicata attitudine di cura.

Nessuna apparecchiatura tecnica, nemmeno di ultima generazione, nessun farmaco in vista, nessuna architettura medica all'avanguardia, ma mani e un cuore, oltre a un occhio che fissa il degente, senza perderlo un momento di vista. Questa è la cura secondo Rinaldo Invernizzi. Questo il vero volto della medicina e della terapia.

È un ritorno alle origini. Ad Ippocrate anzitutto, il cui Giuramento è riecheggiato in queste opere. Pare di risentirlo: “Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati, secondo le mie forze e il mio giudizio”, “In qualsiasi casa andrò, io vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario” e “Tacerò tutto ciò che io possa vedere o sentire durante il mio esercizio”.

Ancora più forte è il richiamo, poi, a quella che è stata la vera e propria rivoluzione cristiana, che ha ribaltato i ruoli e sconvolto l'ordine “classico” delle cose, facendo del malato la misura

stessa di tutto e addirittura la via di incontro con Dio: “tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). Non è difficile riconoscere in queste opere l'allusione al Buon Samaritano, la cui cura non consiste nel medicamento, che infatti secondo il testo evangelico fu lasciato in commissione ad altri, ma nell'essersi fermato davanti all'uomo ferito, nell'averlo raccolto, messo in salvo e ricoverato, e infine nell'avergli promesso una visita al ritorno. Così come scoperta, sebbene raffinatissima, è l'allusione alle mani di Gesù che lavano i piedi dei discepoli nell'Ultima Cena, che è – come è noto a tutti – quello che nel Vangelo di Giovanni prende il posto dell'Istituzione dell'Eucaristia (Gv 13, 1-15).

Di tutto questo è simbolo il cuore di vetro rosso sangue, emblema della cura che prima che medica e scientifica è questione di attenzione, affetto e dedizione. E che assomiglia molto a quello della tradizione iconografica agostiniana, perché è ardente. Di nuovo una rappresentazione non anatomica dell'organo corporeo, ma il simbolo di un amore ardente. Quello che papa Leone XIV, sotto il cui pontificato si inaugura questa opera di Rinaldo Invernizzi, ha voluto sul suo blasone pontificio.

**Don Giacomo Cardinali**  
*Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana  
e Commissario delle Attività Espositive*

# Foreword

*The white habit of a religious woman – probably a Nursing Sister of Our Lady of Sorrows from Como – on which hangs a cross, suspended from a dark ribbon that seems to draw a heart. The headboard of a bed, as seen by whoever lies in it, and in front of him, again, the figure of the one who cares for him, alluded to through minimal details. It is the patient's perspective, the world and life seen by one who seems, and feels, excluded from it. And then two hands washing a foot, massaging and caressing in a clear and delicate attitude of care.*

*No technical equipment, not even state-of-the-art, no medicine in sight, no cutting-edge medical architecture, but hands and a heart, in addition to an eye that fixes the patient, without losing sight of him for a moment. This is care according to Rinaldo Invernizzi. This is the true face of medicine and therapy.*

*It is a return to its origins. To Hippocrates first of all, whose Oath is echoed in these works. One seems to hear it again: 'I will regulate my way of life for the good of the sick, according to my strength and judgment', 'In whatever house I enter, I will go there for the relief of the sick and will abstain from every voluntary wrong and harm', and 'I will keep silent about everything I may see or hear during my practice'.*

*Even stronger is the reference, then, to what has been the true Christian revolution, which overturned roles and disrupted the 'classical' order of things,*

*making the sick person the very measure of everything and even the path of encounter with God: 'whatever you did for one of the least of these brothers and sisters of mine, you did for me' (Mt 25:40). It is not difficult to recognize in these works the allusion to the Good Samaritan, whose care does not consist in medication, which according to the Gospel text was indeed left in commission to others, but in having stopped before the wounded man, having gathered him up, brought him to safety and sheltered him, and finally in having promised him a visit on the return journey. Just as discovered, though most refined, is the allusion to Jesus's hands washing the disciples' feet at the Last Supper, which is – as is known to all – what in John's Gospel takes the place of the Institution of the Eucharist (Jn 13:1-15).*

*The symbol of all this is the blood-red glass heart, emblem of care that before being medical and scientific is a matter of attention, affection and dedication. And which closely resembles that of the Augustinian iconographic tradition because it is burning. Again, not an anatomical representation of the bodily organ, but the symbol of a burning love. The one that Pope Leo XIV, under whose pontificate this work by Rinaldo Invernizzi is inaugurated, wanted on his papal coat of arms.*

**Don Giacomo Cardinali**  
*Vice Prefect of the Vatican Apostolic Library  
and Commissioner of Exhibition Activities*

# Un luogo storico e spirituale di cura e compassione. La Clinica Luganese Moncucco

La Clinica Luganese Moncucco, istituzione ospedaliera fondata nel 1900 nel cuore del Ticino, celebra oggi 125 anni di una tradizione che evidenzia come la cura del malato sia sempre stata intrecciata con la spiritualità e la devozione religiosa. Nel corso di questo lungo percorso, questa istituzione ha incarnato un modello di assistenza dove la dimensione fisica e quella spirituale si fondono in un'unica missione di guarigione.

Nel 1900, tra la popolazione luganese, emerse il desiderio di una struttura religiosa per il conforto e l'assistenza dei malati. Sotto la guida di una piccola delegazione di Suore della Congregazione delle Suore Infermiere dell'Addolorata di Como, fondata dalla madre Giovannina Franchi nel 1853, nacque la "Casa di salute in Lugano", dove fin dall'inizio la cura medica fu accompagnata dalla presenza consolatrice della fede. Questa tradizione di assistenza spirituale accanto a quella fisica ha caratterizzato l'evoluzione della Clinica attraverso tutte le sue trasformazioni: dalla costituzione della società anonima nel 1906, all'acquisizione della Clinica San Rocco nel 1962, fino alla moderna riorganizzazione del 2008.

Anche nel passaggio di proprietà del 2015 alle fondazioni svizzere FAI e Praxedis, è stato preservato questo spirito cristiano che ha sempre caratterizzato l'assistenza ai malati. Dal 1900 ad oggi, la presenza delle Suore Infermiere dell'Addolorata nella Clinica ha mantenuto vive le radici di una medicina che riconosce nella sofferenza umana non solo una sfida clinica, ma un percorso di grazia e redenzione.

È in questo contesto storico e spirituale che Rinaldo Invernizzi ha sviluppato le opere per questa mostra, esplorando attraverso la sua arte il tema della malattia come percorso verso l'illuminazione interiore, riflettendo quella stessa tradizione di cura che ha nutrito Moncucco per oltre un secolo.

**Mara Hofmann**

# *A Historical and Spiritual Place of Care and Compassion: The Moncucco Clinic of Lugano*

*The 'Clinica Luganese Moncucco', a hospital institution founded in 1900 in the heart of Ticino, today celebrates 125 years of a tradition that demonstrates how the care of the sick has always been intertwined with spirituality and religious devotion. During this long journey, this institution has embodied a model of care where the physical and spiritual dimensions merge into a single mission of healing.*

*In 1900, among the Lugano population, the desire emerged for a religious structure dedicated to the comfort and care of the sick. Under the guidance of a small delegation of the Sisters from the Congregation of the Nursing Sisters of Our Lady of Sorrows of Como, founded by Mother Giovannina Franchi in 1853, the 'Casa di salute in Lugano' was born, where from the beginning medical care was accompanied by the consoling presence of faith. This tradition of spiritual assistance alongside physical care has characterized the Clinic's evolution through all its transformations: from the establishment of the corporation in 1906, to the acquisition of Clinica San Rocco in 1962, up to the modern reorganization of 2008.*

*Even in the 2015 transfer of ownership to the Swiss foundations FAI and Praxedis, this Christian spirit that has always characterized care for the sick has been preserved. From 1900 to today, the presence of the Nursing Sisters of Our Lady of Sorrows in the Clinic has kept alive the roots of a medicine that recognizes in human suffering not only a clinical challenge, but a path of grace and redemption.*

*It is within this historical and spiritual context that Rinaldo Invernizzi developed the work for this exhibition, exploring through his art the theme of illness as a path toward inner awakening, reflecting that same tradition of care that has nurtured Moncucco for over a century.*

**Mara Hofmann**

## Essere il malato: come Dio ci ha fatti a sua immagine e somiglianza.

Le opere di Rinaldo Invernizzi sul tema della Malattia come percorso privilegiato verso la santità

Rinaldo Invernizzi con questo ciclo di opere d'arte ha saputo trasformare la stanza d'ospedale in un santuario silenzioso, in cui la sofferenza diviene introspezione e percorso ascetico verso a Dio e la vulnerabilità diventa preghiera.

In queste opere dedicate alla prospettiva del malato, Invernizzi compie un gesto rivoluzionario e profondamente umano: si sdraia idealmente nel letto dell'infermo, e da lì guarda, disegna, contempla. La visuale non è dall'esterno, ma dal cuore stesso della sofferenza: si vedono i piedi coperti da lenzuola (sudario?), si intravede il soffitto lontano, e sempre, come un'icona sospesa, il triangolo del manipolo, quell'umile strumento di sostegno che pende sopra il letto, pronto ad accogliere le mani stanche di chi non ha più forza nelle gambe.

Questa scelta prospettica ha qualcosa di vertiginoso: guardando i piedi del paziente, stando sdraiato nel letto, lo spettatore diventa lui stesso il malato. E in un'epifania silenziosa, ciò che emerge è una risonanza potente: l'eco visiva del Cristo Morto di Andrea Mantegna,

quella visione cruda e sacra del Figlio di Dio disteso, con i piedi protesi verso l'osservatore. Invernizzi non copia, ma richiama con discrezione quel dolore sacro, lo trasporta nel presente, lo incarna nel quotidiano. Essere il malato, in queste cornici, ci scuote profondamente proprio come ci scuote Cristo che non si è accontentato di essere un Dio, ma si è fatto uomo per stare in mezzo a noi.

E, al centro di questa mostra allestita tra i corridoi della Clinica Moncucco, batte il Sacratissimo Cuore di Cristo che Invernizzi ha realizzato a Murano, isola veneziana celebre per la sua antica tradizione vetreria: l'opera in vetro, rosso fuoco e coronata di fiamme, ci riporta al Cuore di Dio. Il Sacro Cuore di Cristo, che San Tommaso (1224-1274) nell'inno "Adoro te devote" aveva glorificato per mezzo dell'immagine del Pio Pellicano che si strappa il cuore per nutrire i suoi piccini, è una delle immagini più potenti della Storia della chiesa. Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), mistica, ebbe un ruolo importantissimo nel valorizzare la devozione al Sacro

cuore di Gesù e l'ultima Lettera Apostolica di Papa Francesco, "Dilexit Nos", parla proprio dell'amore umano partendo dal Sacro Cuore del Salvatore. E il mestiere del curante è questo: amare il prossimo anche al costo di far fatica, perché l'amore è anche oblazione, sacrificio, sangue pulsante. Le suore dell'Addolorata, che da 120 anni offrono il loro prezioso servizio alla Clinica Moncucco, hanno come simbolo della congregazione proprio il Cuore fiammeggiante. L'amore oblativo, che scaturisce dal cuore di Dio, è l'elemento che dona forza, speranza e sostegno a chi opera nel campo della cura e dell'assistenza dei malati. Inoltre, il Sacro cuore di Gesù aiuta a discernere il bene dal male, elemento importantissimo per chi opera in campo bioetico. Senza la presenza solida del Sacratissimo Cuore di Cristo il mondo sanitario e il progresso medico divengono come bandierine al vento, col rischio di portare a derive utilitaristiche che non sempre rispettano la vita. Il Vangelo è la solida roccia su cui costruire una medicina orientata al bene delle persone anziché al profitto economico o a qualche ideologia momentanea, e l'arte di Invernizzi è qui per ricordarci l'importanza di una cura amorevole, fatta di contatto umano (e divino) e tenerezza. Sono molti i santi che hanno avuto grande devozione per il Sacro Cuore di Cristo: Francesco di Sales e Don Bosco – e quindi le rispettive Istituzioni – scelsero anche di usare questo simbolo nei loro stemmi. Il cuore di Cristo è un tema centrale della nostra fede, dalle origini ad oggi e anche noi, proprio come San Giovanni – il discepolo amato che appoggiò la testa sul petto di Gesù- possiamo sentirne il battito.

È nelle mani del curante che i disegni su tela in tecnica mista raggiungono una dolcezza quasi mistica. Quelle mani, che accarezzano, che lavano, che asciugano i piedi del malato, sembrano quelle della Maddalena che unge i piedi del Maestro con il profumo e con le lacrime. Sono mani che evocano la Lavanda dei Piedi del Giovedì Santo, quel gesto inaudito di Cristo che si fa servo per amore. Così, nell'universo poetico di Invernizzi, il curare diventa liturgia, la carezza un sacramento, il corpo ferito del paziente un'icona vivente del Cristo che soffre.

E non è forse un caso che quel triangolo disegnato a gessetto, presente in ogni quadro come una firma discreta ma insistente, ricordi la Trinità, mistero di comunione e di amore che abita ogni gesto autentico di cura. Forse, in quel manipolo triangolare, si cela un simbolo: la forza che sostiene il corpo viene dall'Alto, dalla relazione, da un Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, eternamente uniti in un abbraccio di compassione.

A fare da contrappunto teologico e spirituale a queste immagini vibranti, ci giunge la voce profonda di San Giovanni Paolo II, che nella Lettera Apostolica "Salvifici Doloris" (1984), scrive:

"Può darsi che la medicina, come scienza ed insieme come arte del curare, scopra sul vasto terreno delle sofferenze dell'uomo il 'settore più conosciuto', quello identificato con maggior precisione e, relativamente, più controbilanciato dai metodi del 'reagire' (cioè della terapia). Tuttavia, questo è solo un settore. Il terreno della sofferenza umana è molto più vasto, molto più vario e pluridimensionale. L'uomo soffre in modi diversi, non sempre contemplati dalla medicina, neanche nelle sue più avanzate

specializzazioni. La sofferenza è qualcosa di 'ancora più ampio' della malattia, di più complesso ed insieme ancor più profondamente radicato nell'umanità stessa."

Invernizzi ci parla di questa visione redentiva della sofferenza con il pennello e con il cuore. Nelle sue opere, Cristo è lì, invisibile ma palpabile, incarnato nella carne fragile dell'ammalato e nelle mani compassionevoli di chi lo assiste. L'ospedale non è più solo luogo di cure, ma un tempio della Presenza, dove la fragilità diventa via di redenzione e il curante – così come l'ammalato – si fanno portatori della Parola di Cristo.

E non dimentichiamoci di una cosa importante: come ci dice San Paolo, l'Evangelista Luca di professione era proprio medico. E la storia stessa è impreziosita da numerosi medici e infermieri che hanno fatto della cura la propria strada per la vita eterna. Citiamo, ad esempio, Cosma e Damiano (260 -303), Basilio Magno (330-379), che ha aperto il primo ospedale (la cittadella della Carità), San Giovanni di Dio (1495-1550), che fu folle ma anche fondatore degli Ospedali Fate Bene Fratelli, la principessa Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphili Landi (1788-1829), Giovannina Franchi, che il 27 settembre 1853 ha fondato le Suore Infermiere dell'Addolorata per "l'assistenza corporale e spirituale degli infermi, ma con gran cuore" al più recente Jérôme Lejeune (1926-1994), medico genetista francese e primo presidente della Pontificia Accademia per la Vita dichiarato venerabile nel 2021.

A partire da Gesù Cristo che guariva gli ammalati la storia è ricca di esempi di uomini che hanno saputo santificarsi grazie alla malattia, sia nel ruolo di medico che in quello di malato, ma in

ambo i casi 'Alter Christus'. Mediante queste opere d'arte Invernizzi ci conduce a riscoprire con meraviglia il ruolo centrale della malattia e della sofferenza nel perseguire la salvezza.

Ecco, dunque, il miracolo silenzioso di questo ciclo di disegni su carta realizzati con matita, gessetto e pittura: dare voce al dolore senza gridare, santificare il letto d'ospedale come fosse un altare, elevare il gesto della cura a liturgia del quotidiano. Le sue tele non si guardano soltanto: si vivono, si abitano, ci commuovono. E ci insegnano che non c'è arte più grande di quella che nasce dall'amore per chi soffre. Nei disegni, infatti, sono due i simboli ricorrenti che ritroviamo tra le sfumature di colore: il cuore e la croce, l'amore e la passione. Come ci insegna l'ultima enciclica di Papa Francesco – 'Dilexit Nos' – sul Sacratissimo Cuore di Gesù, l'amore è ciò che ci permette di santificarci, di renderci simili a Dio. E, questo amore, esaltato dalla sofferenza provata sulla Croce, è ciò che Rinaldo Invernizzi ha voluto esprimere con queste opere.

Osservando gli sfondi scuri su cui brillano pennellate d'oro, coi cuori e le croci – e il sostegno della Trinità che vien dall'alto- guardando i propri piedi sofferenti nel fondo del letto, assumendo la prospettiva del malato in ospedale e divenendo Cristo in croce, anche la prospettiva della nascita al cielo diviene più bella: con la sapienza di Gesù – uomo ferito – tutti noi, un giorno, saremo chiamati ad alzare gli occhi al cielo e dire "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito".

Liliane Tami

# *Being the Patient: How God made us in His Image and Likeness*

## *Rinaldo Invernizzi's Works on the Theme of Illness as a privileged Path to Holiness*

*With this cycle of artworks, Rinaldo Invernizzi has managed to transform the hospital room into a silent sanctuary, where suffering becomes introspection and an ascetic journey toward God, and vulnerability becomes prayer.*

*In these works, dedicated to the patient's perspective, Invernizzi performs a revolutionary and profoundly human gesture: he metaphorically lies down in the sick person's bed, and from there he looks, draws, contemplates. The view is not from the outside, but from the very heart of suffering: one sees feet covered by sheets (a shroud?), glimpses the distant ceiling, and always, like a suspended icon, the triangle of the support handle, that humble instrument of support that hangs above the bed, ready to welcome the tired hands of those who no longer have strength in their legs.*

*This perspective choice has something vertiginous about it: looking at the patient's feet, lying in the bed, the spectator himself becomes the patient. And in a silent epiphany, what emerges is a powerful resonance: the visual echo of Andrea Mantegna's Dead Christ, that raw and sacred vision of the Son of God lying down, with feet extended toward*

*the observer. Invernizzi does not copy, but discreetly recalls that sacred pain, transports it to the present, embodies it in the everyday. Being the patient, in these frames, shakes us deeply just as we are shaken by Christ who was not content to be God, but became man to be among us.*

*At the center of this exhibition arranged along the corridors of the Moncucco Clinic beats the Most Sacred Heart of Christ that Invernizzi created in Murano, the Venetian island famous for its ancient glassmaking tradition: the glass work, fiery red and crowned with flames, brings us back to the Heart of God. The Sacred Heart of Christ, which St. Thomas (1224-1274) glorified in the hymn 'Adoro te devote' through the image of the Pious Pelican that tears out its heart to feed its young, is one of the most powerful images in the history of the Church. St. Margaret Mary Alacoque (1647-1690), a mystic, played a crucial role in promoting devotion to the Sacred Heart of Jesus, and Pope Francis's latest Apostolic Letter, 'Dilexit Nos', speaks precisely about human love starting from the Sacred Heart of the Saviour. And this is the caregiver's profession: to love one's neighbour even at the cost of hardship because love is*

also oblation, sacrifice, pulsating blood. The Sisters of Our Lady of Sorrows, who for 120 years have offered their precious service to the Moncucco Clinic, have the flaming Heart itself as the symbol of their congregation. Sacrificial love, which flows from the heart of God, is the element that gives strength, hope, and support to those who work in the field of care and assistance to the sick. Furthermore, the Sacred Heart of Jesus helps discern good from evil, a crucial element for those working in the field of bioethics. Without the solid presence of the Most Sacred Heart of Christ, the healthcare world and medical progress become like flags in the wind, with the risk of leading to utilitarian drifts that do not always respect life. The Gospel is the solid rock on which to build a medicine oriented toward the good of people rather than economic profit or some momentary ideology, and Invernizzi's art is here to remind us of the importance of loving care, made of human (and divine) contact and tenderness. Many saints had great devotion to the Sacred Heart of Christ: Francis de Sales and Don Bosco – and therefore their respective Institutions – also chose to use this symbol in their coats of arms. The heart of Christ is a central theme of our faith, from its origins to the present day, and we too, just like St. John – the beloved disciple who rested his head on Jesus's chest – can hear its beating.

It is in the caregiver's hands that the mixed-technique drawings on canvas reach an almost mystical sweetness. Those hands, which caress, wash, and dry the patient's feet, seem like those of Mary Magdalene anointing the Master's feet with perfume and tears. They evoke the Washing of the Feet on Holy Thursday, that unprecedented gesture of Christ who becomes a

servant out of love. Thus, in Invernizzi's poetic universe, caring becomes liturgy, the caress a sacrament, the patient's wounded body a living icon of the suffering Christ.

And it is perhaps not by chance that the triangle drawn in chalk, present in every painting like a discreet but insistent signature, recalls the Trinity, a mystery of communion and love that inhabits every authentic gesture of care. Perhaps, in that triangular handle, a symbol is hidden: the strength that sustains the body comes from Above, from relationship, from a God who is Father, Son, and Holy Spirit, eternally united in an embrace of compassion.

As a theological and spiritual counterpoint to these vibrant images, we hear the profound voice of Saint John Paul II, who in the Apostolic Letter 'Salvifici Doloris' (1984), writes:

'It may be that medicine, as a science and at the same time as the art of healing, discovers in the vast territory of human suffering the best-known area, the one identified with the greatest precision and relatively the most counterbalanced by the methods of 'reacting' (that is, the therapy). However, this is only one area. The territory of human suffering is much wider, much more varied, and multi-dimensional. Man suffers in different ways, not always considered by medicine, even in its most advanced specializations. Suffering is something 'even more extensive' than sickness, more complex and at the same time still more deeply rooted in humanity itself.'

Invernizzi speaks to us of this redemptive vision of suffering with brush and heart. In his works, Christ is there, invisible but palpable, incarnated in the fragile

flesh of the sick person and in the compassionate hands of the caregiver. The hospital is no longer just a place of care, but a temple of Presence, where fragility becomes a path to redemption and the caregiver – as well as the patient – become bearers of Christ's Word.

And let us not forget an important thing: as St. Paul tells us, the Evangelist Luke was a physician by profession. And history itself is enriched by numerous doctors and nurses who have made care their path to eternal life. We mention, for example, Cosmas and Damian (260-303), Basil the Great (330-379), who opened the first hospital (the Citadel of Charity), Saint John of God (1495-1550), who was mad but also the founder of the Fate Bene Fratelli Hospitals, the princess Servant of God Teresa Orsini Doria Pamphili Landi (1788-1829), Giovannina Franchi, who on 27 September 1853, founded the Nursing Sisters of Our Lady of Sorrows for 'the corporal and spiritual assistance of the sick, but with a great heart', to the more recent Jérôme Lejeune (1926-1994), French geneticist and first president of the Pontifical Academy for Life, declared venerable in 2021.

Starting from Jesus Christ who healed the sick, history is rich with examples of men who knew how to sanctify themselves through illness, both in the role of doctor and in that of patient, but in both cases as 'Alter Christus' (Another Christ). Through these works of art, Invernizzi leads us to rediscover with wonder the central role of illness and suffering in pursuing salvation.

Here, then, is the silent miracle of this cycle of drawings on paper made with pencil, chalk, and paint: giving voice to pain without shouting, sanctifying the hospital bed as if it were an altar,

elevating the gesture of care to a daily liturgy. His canvases are not just looked at: they are lived, inhabited, they move us. And they teach us that there is no greater art than that which is born from love for those who suffer. In the drawings, indeed, there are two recurring symbols that we find among the nuances of colour: the heart and the cross, love and passion. As Pope Francis's latest encyclical – 'Dilexit Nos' – on the Most Sacred Heart of Jesus teaches us, love is what allows us to sanctify ourselves, to make ourselves similar to God. And this love, exalted by the suffering experienced on the Cross, is what Rinaldo Invernizzi wanted to express with these works.

Observing the dark backgrounds on which golden brushstrokes shine, with hearts and crosses – and the support of the Trinity coming from above – looking at one's own suffering feet at the end of the bed, assuming the perspective of the patient in the hospital and becoming Christ on the cross, even the perspective of birth to heaven becomes more beautiful: with the wisdom of Jesus – wounded man – all of us, one day, will be called to raise our eyes to heaven and say, 'Father, into your hands I commend my spirit'.

Liliane Tami

Un ciclo di opere di Rinaldo Invernizzi dedicate a  
cura, compassione, guarigione

*A Cycle of Works by Rinaldo Invernizzi dedicated  
to Care, Compassion and Healing*



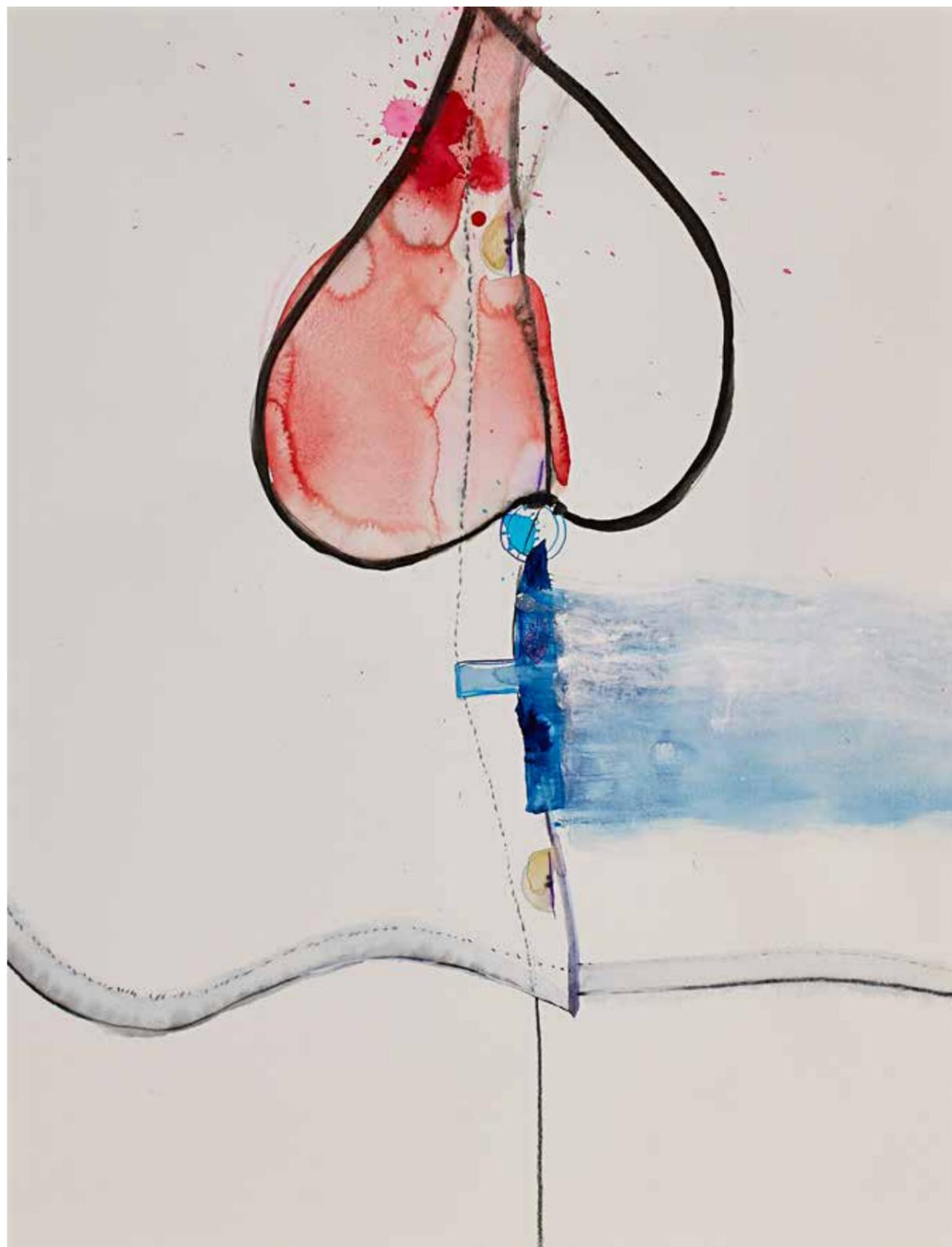
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Vetro di Murano / *Murano glass*  
20 x 15 x 4 cm



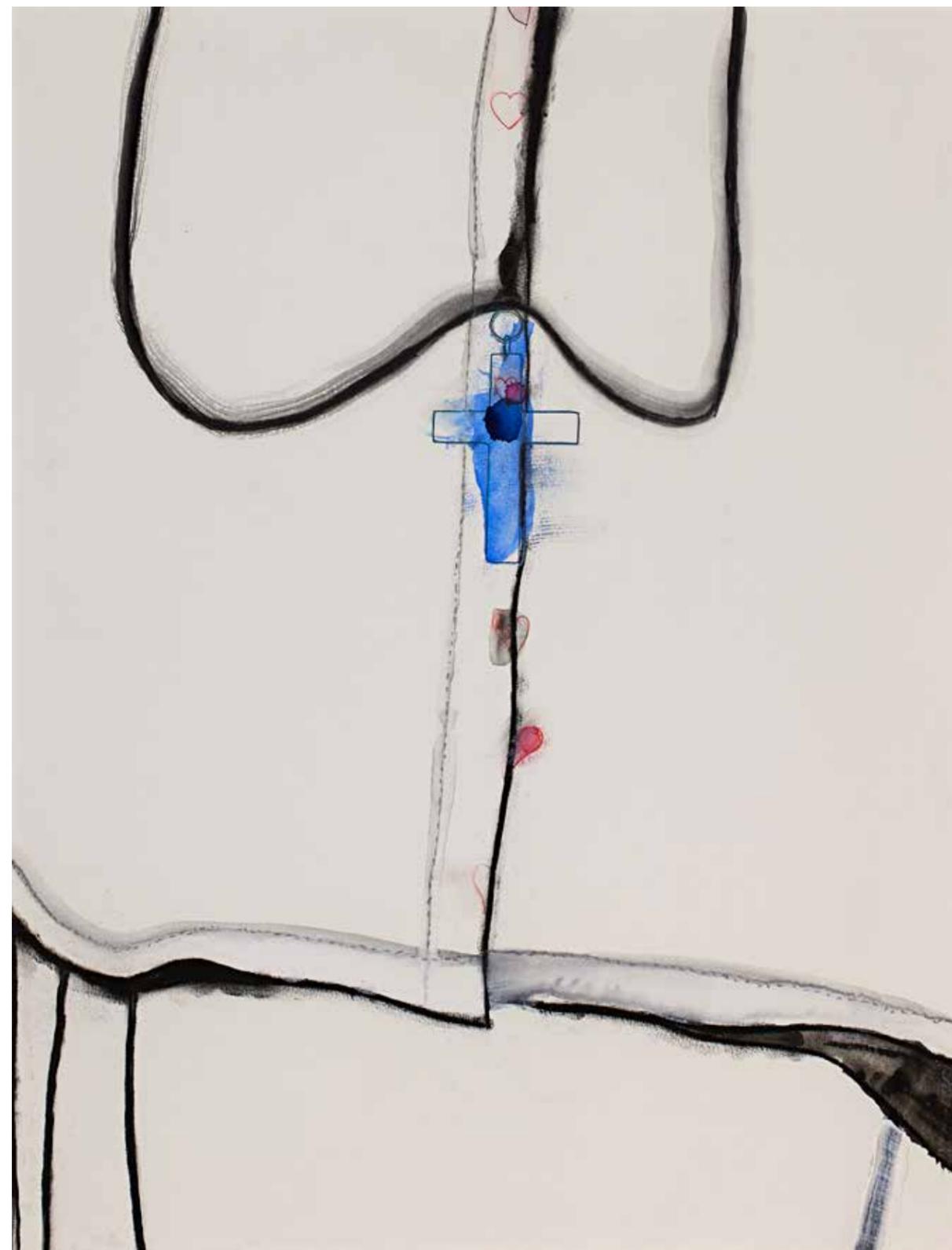
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
44 x 36.5 cm



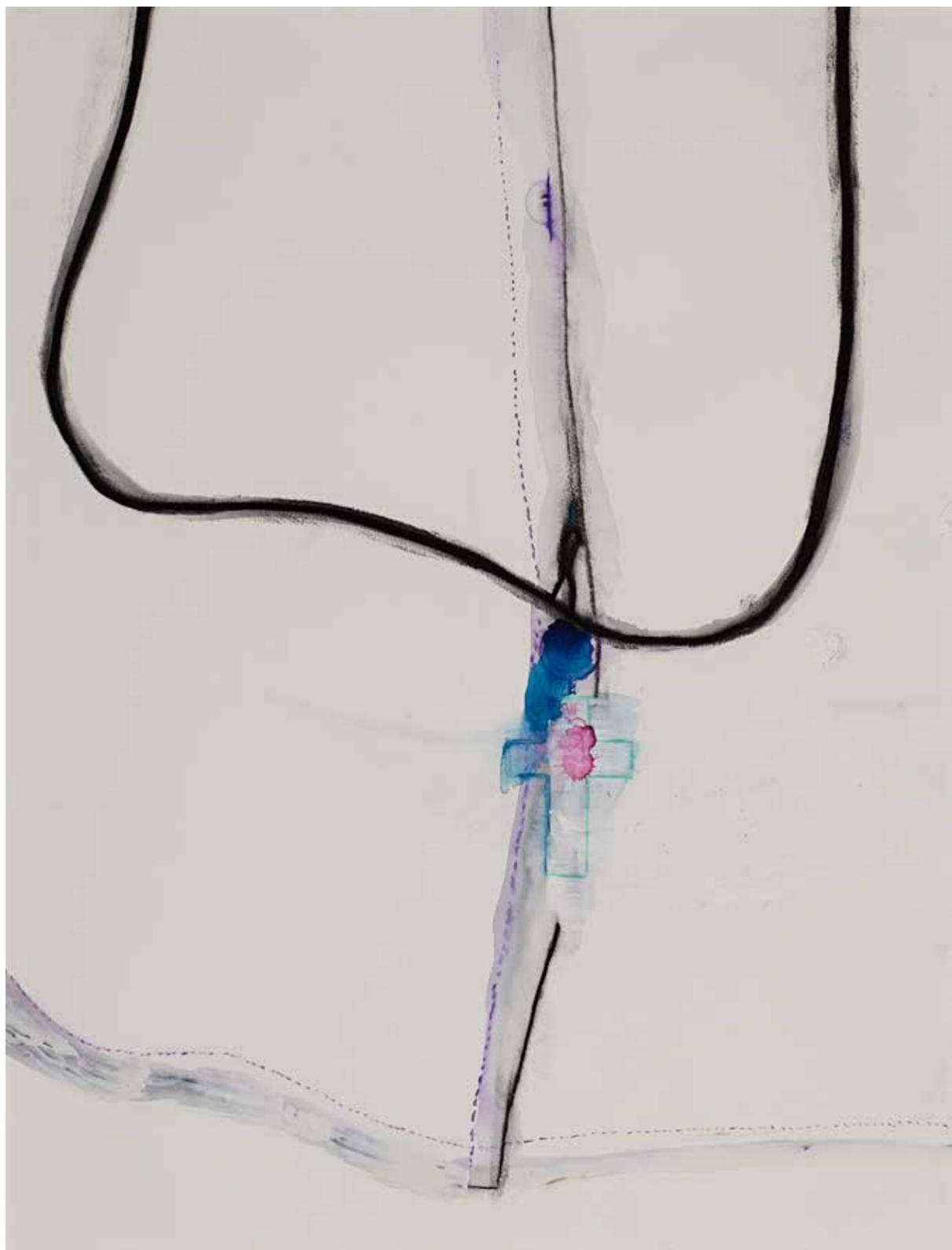
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
44 x 36.5 cm



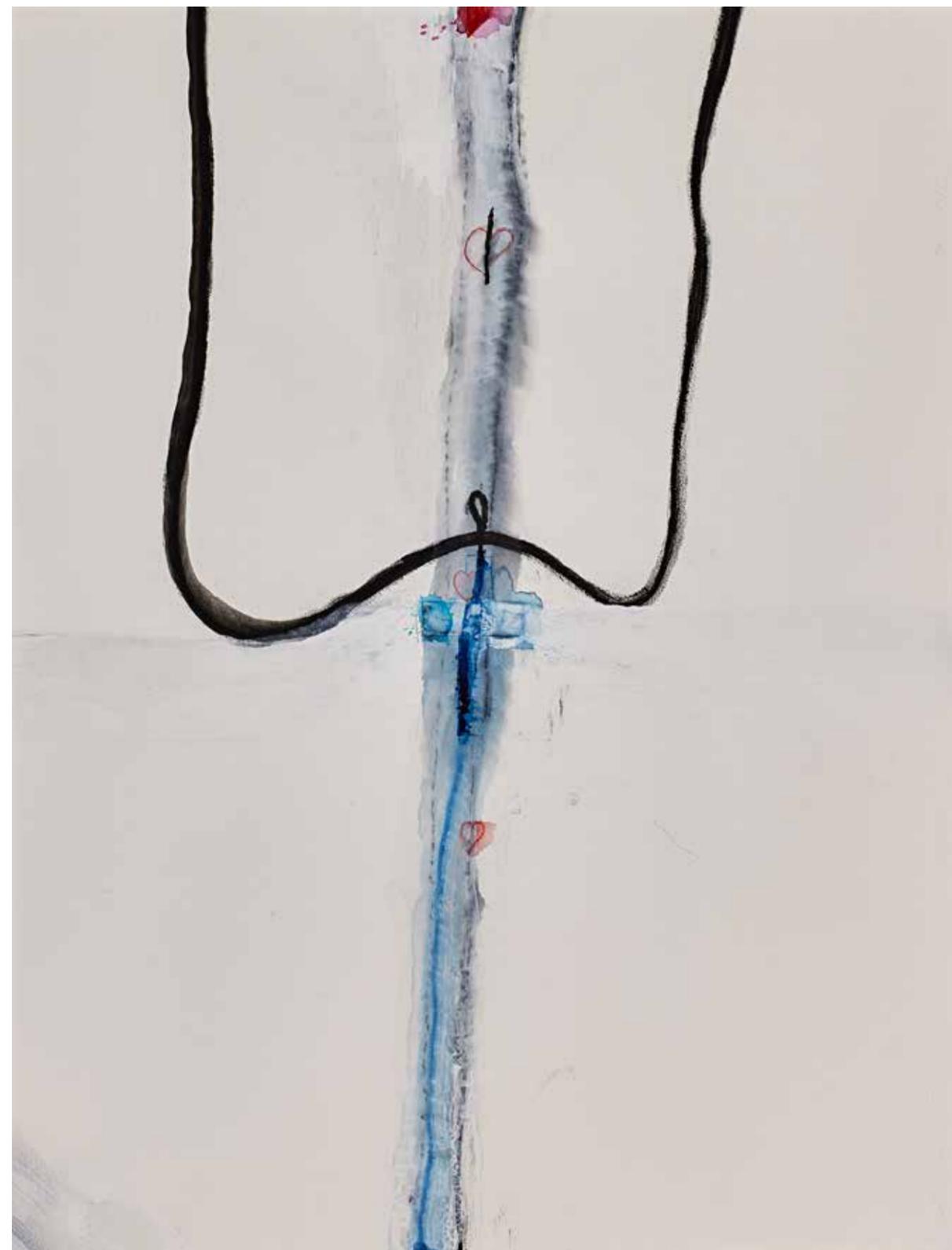
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
64 x 50 cm



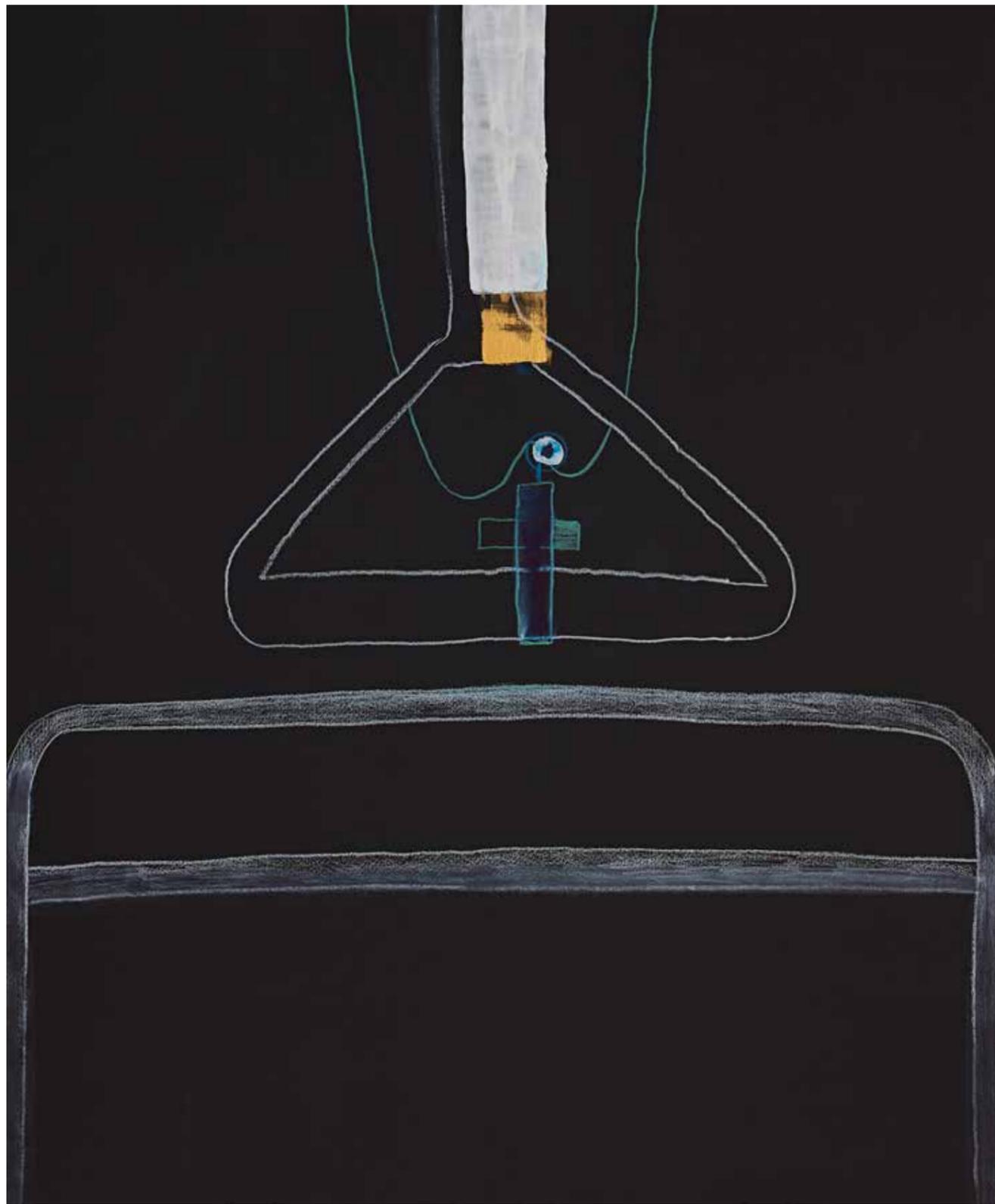
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
64 x 50 cm



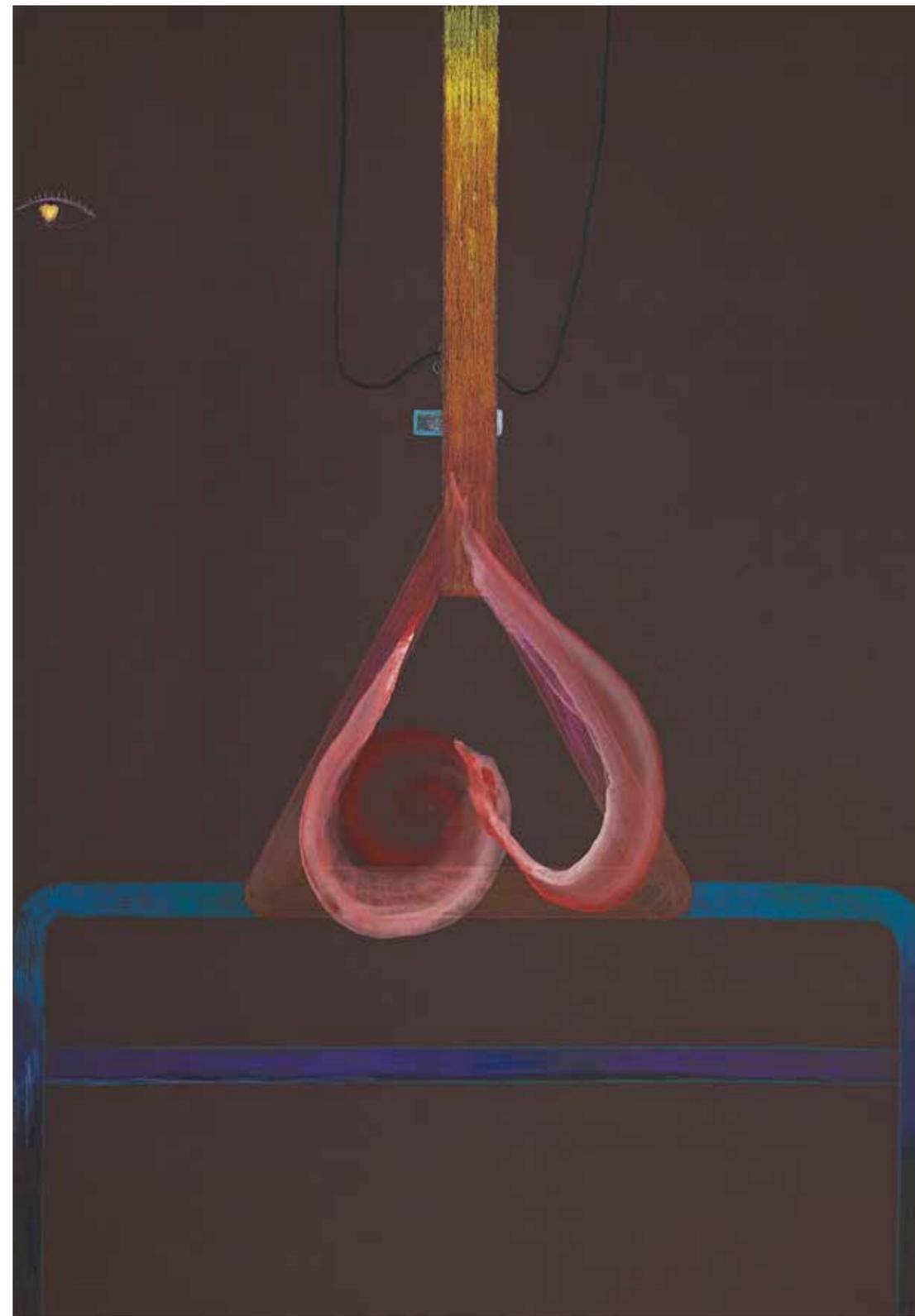
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
64 x 50 cm



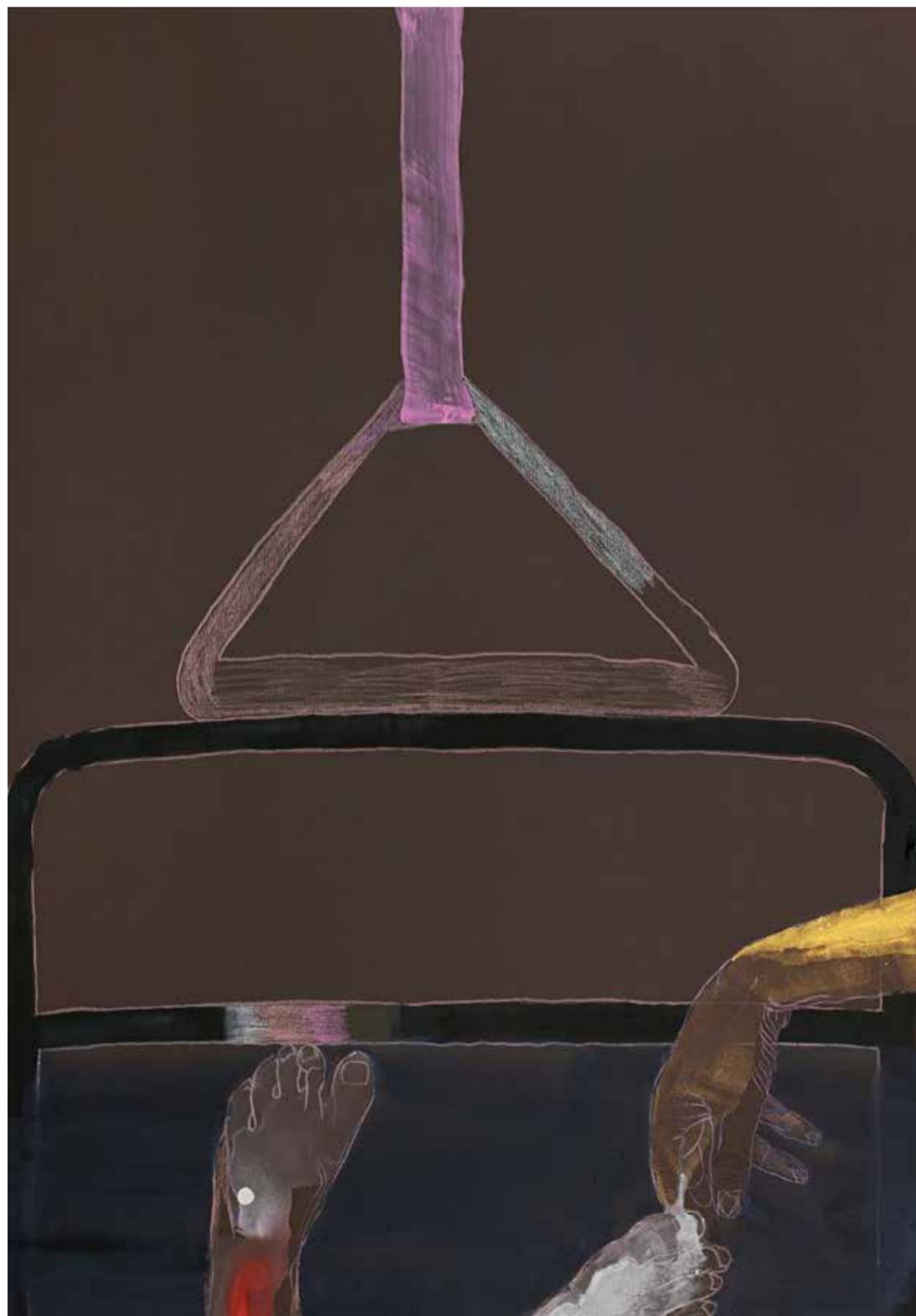
Un cuore per la cura / *A Heart for Care*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
64 x 50 cm



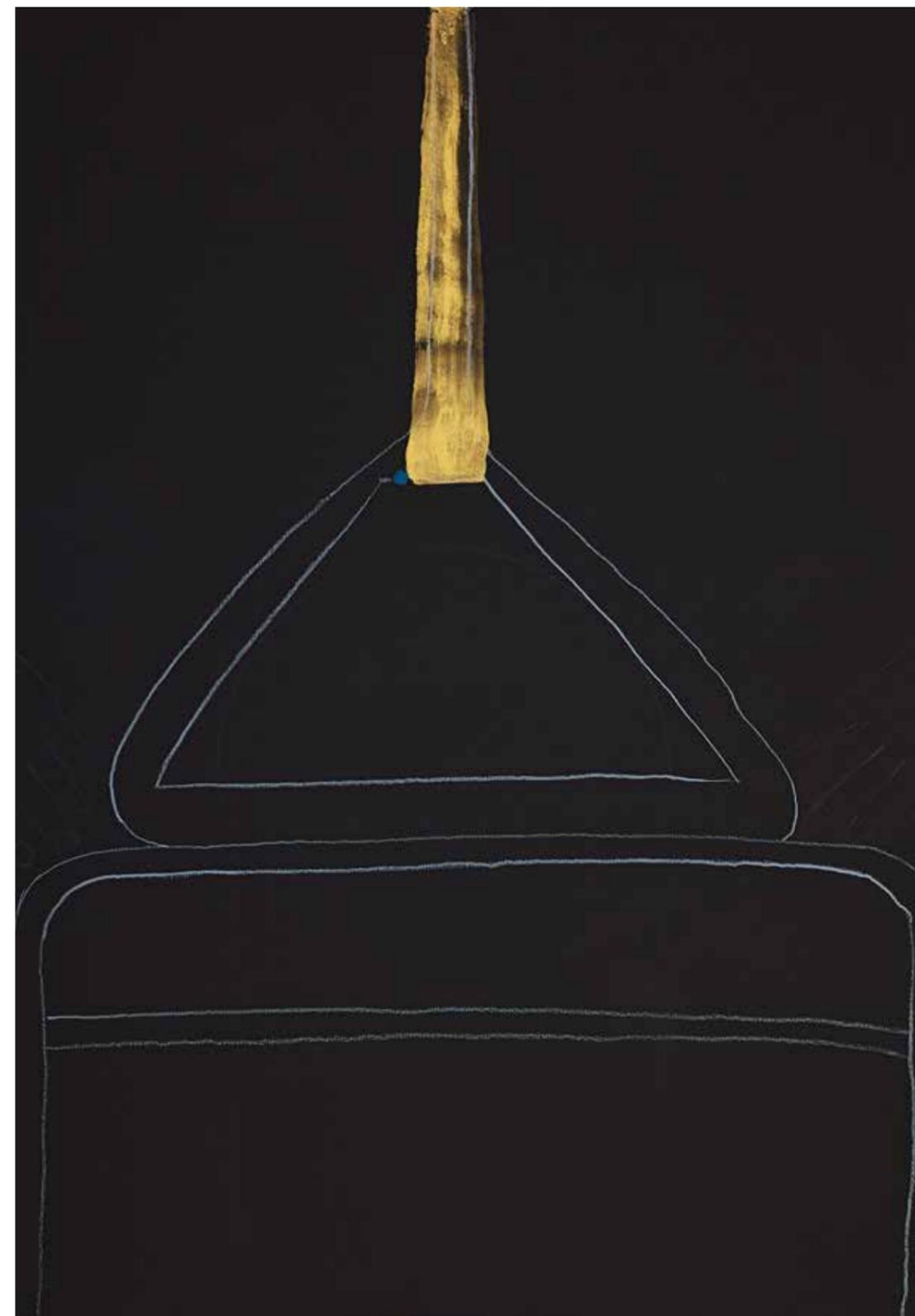
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
84.5 x 70 cm



Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



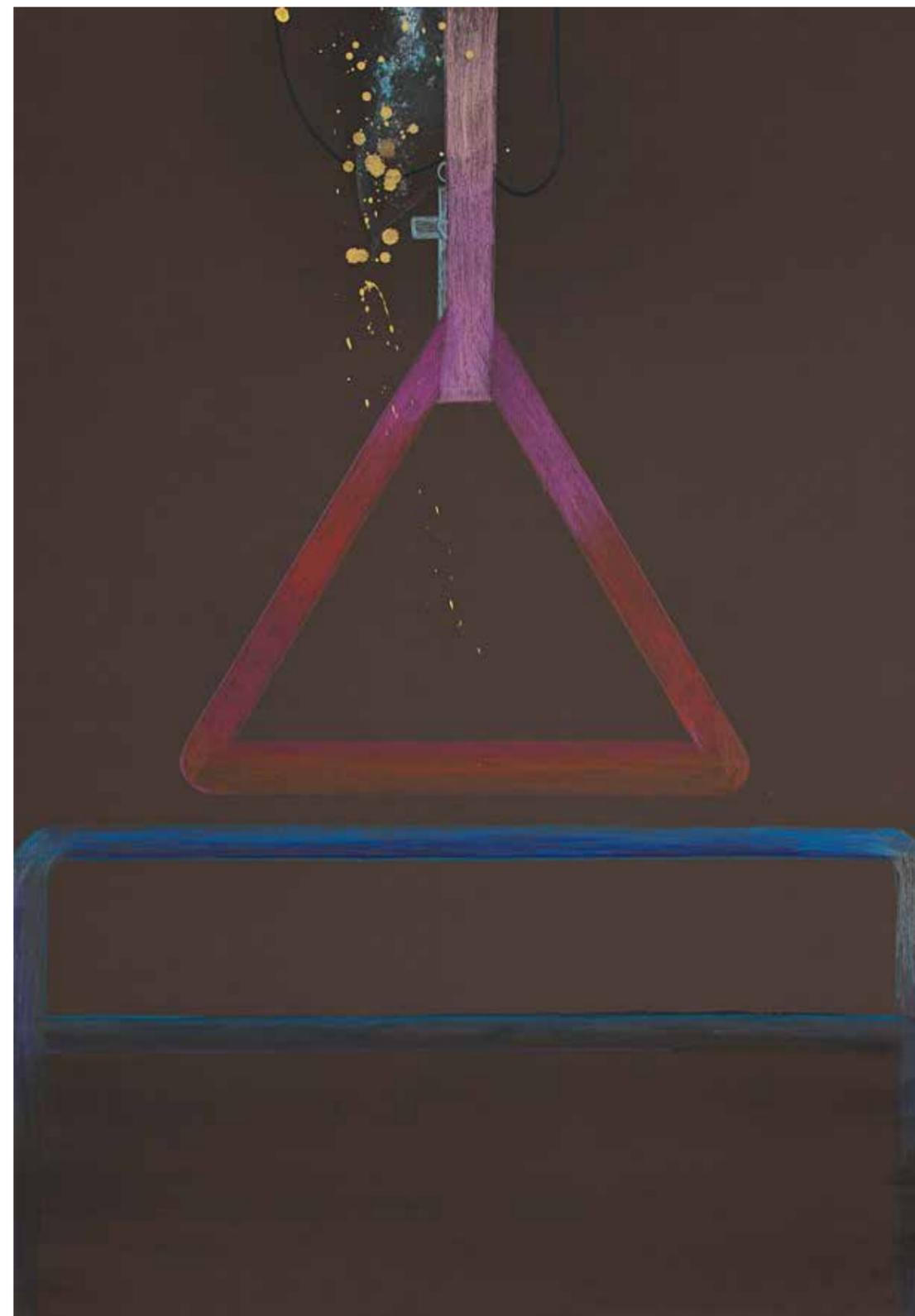
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



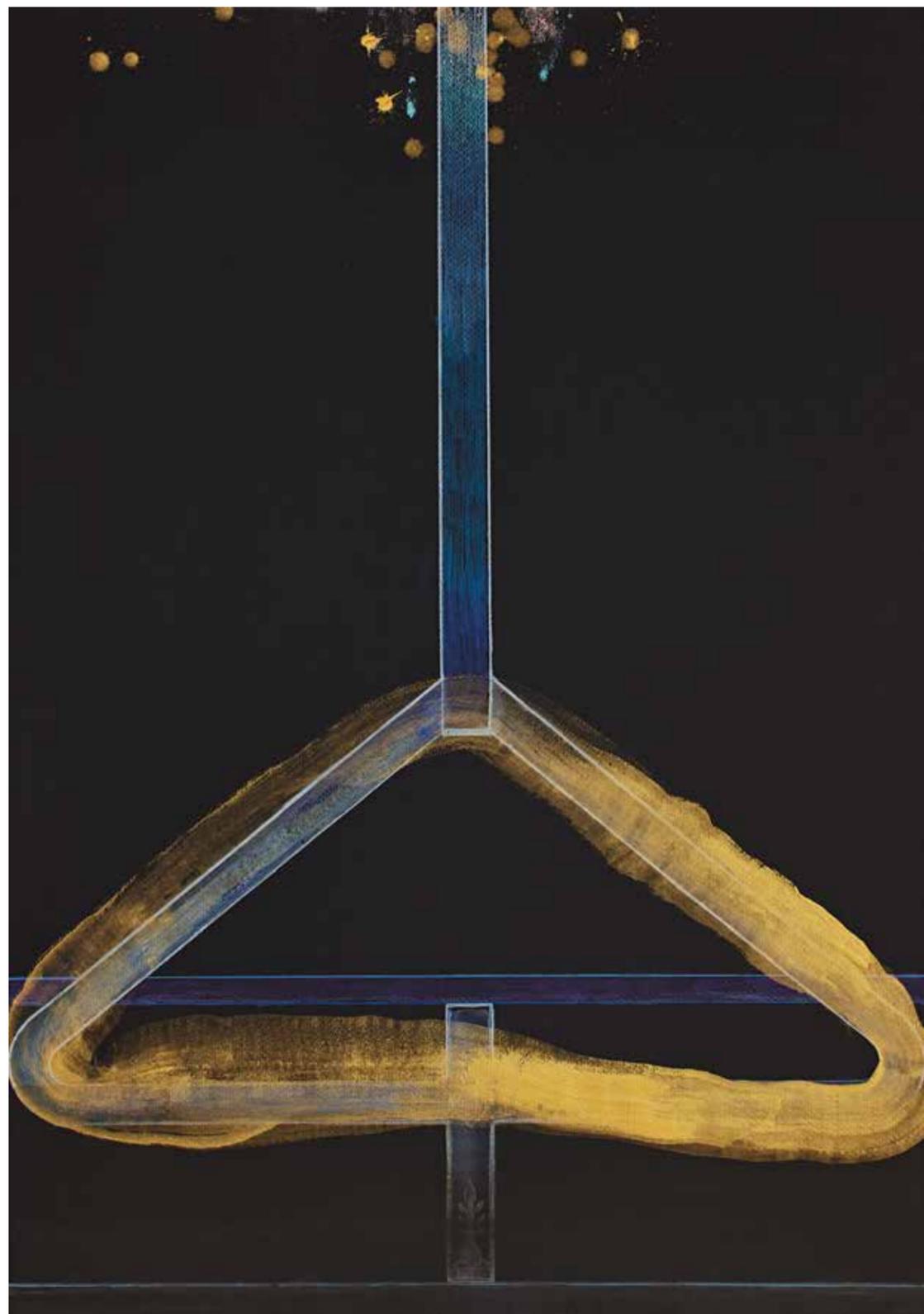
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



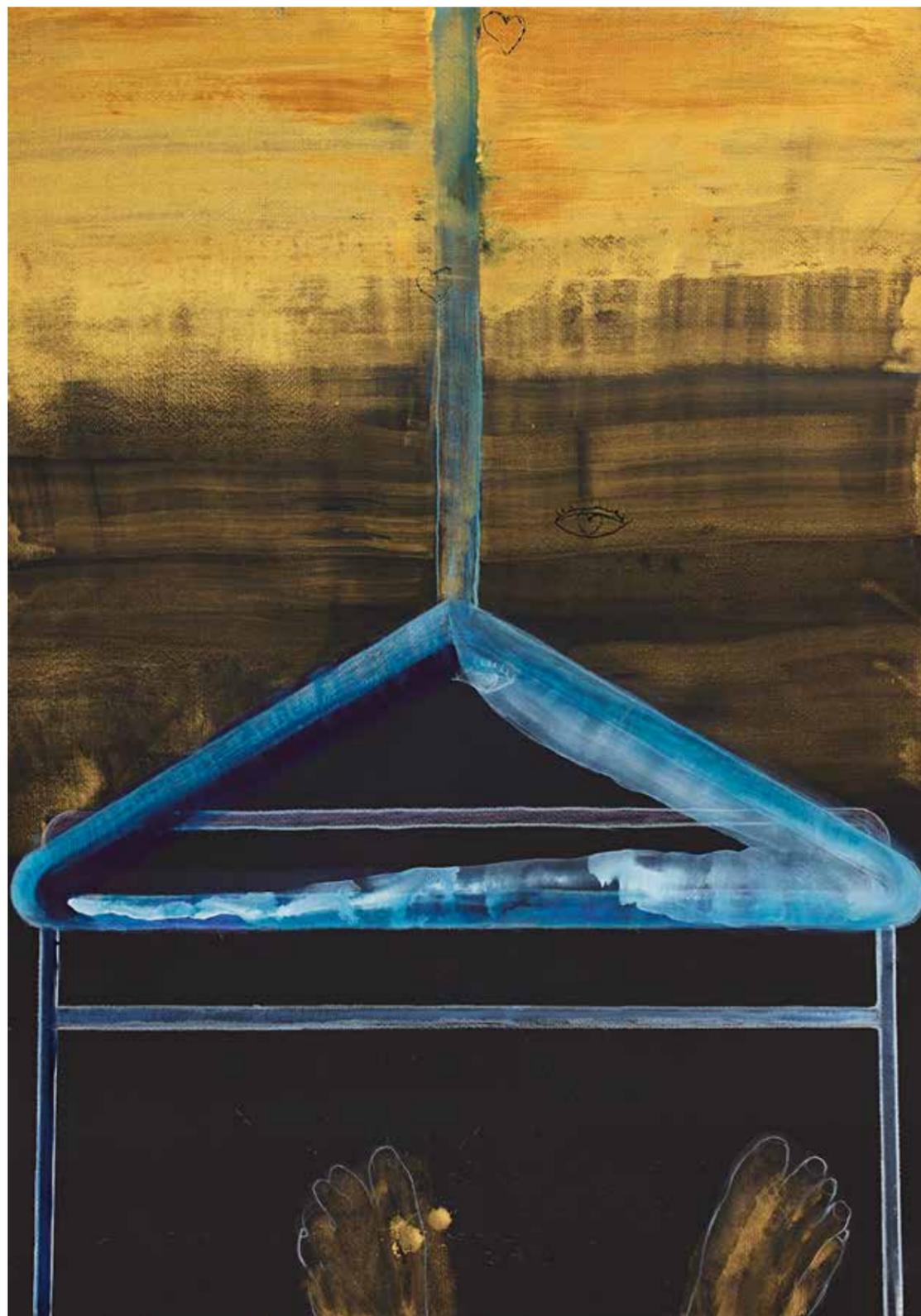
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



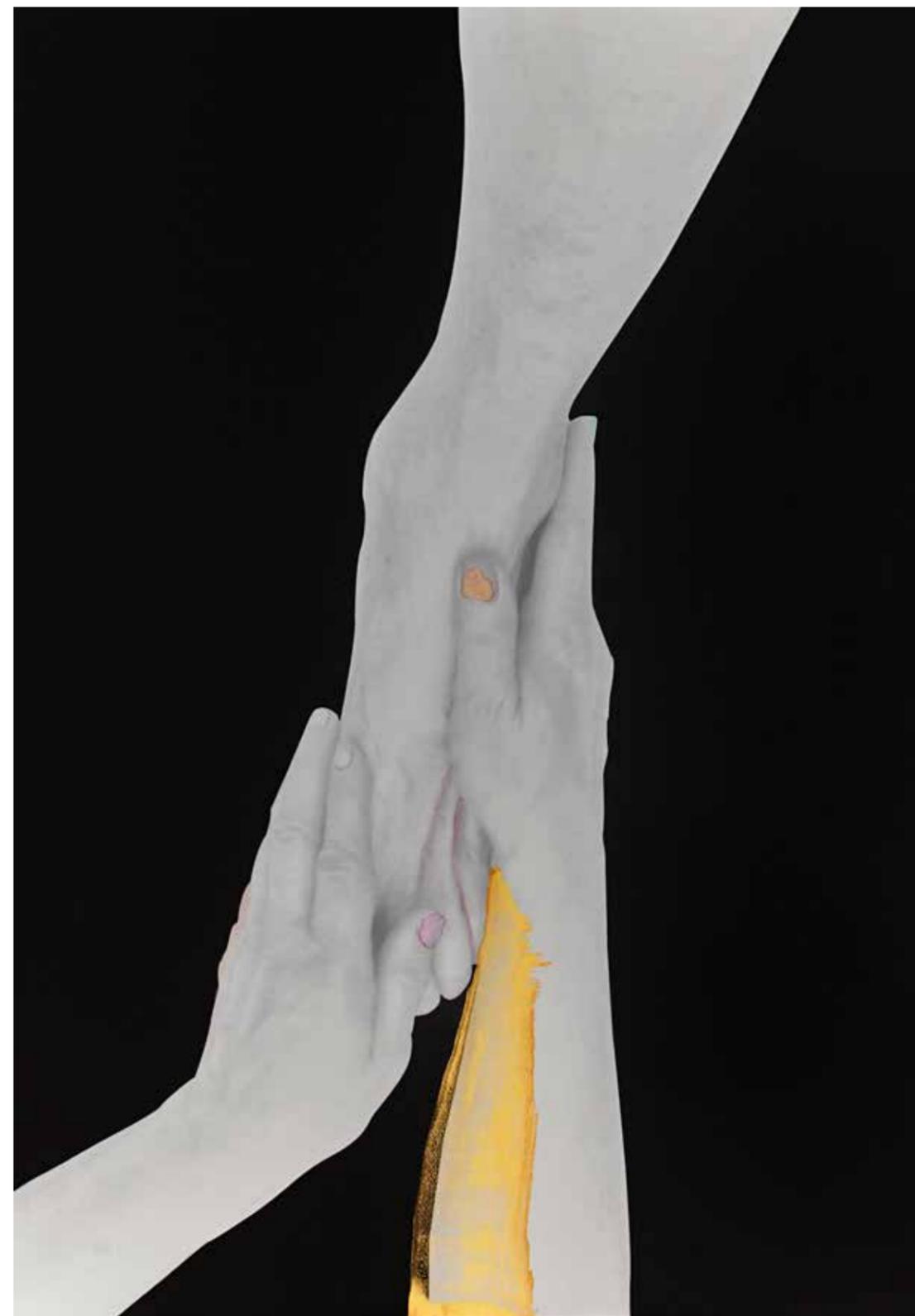
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



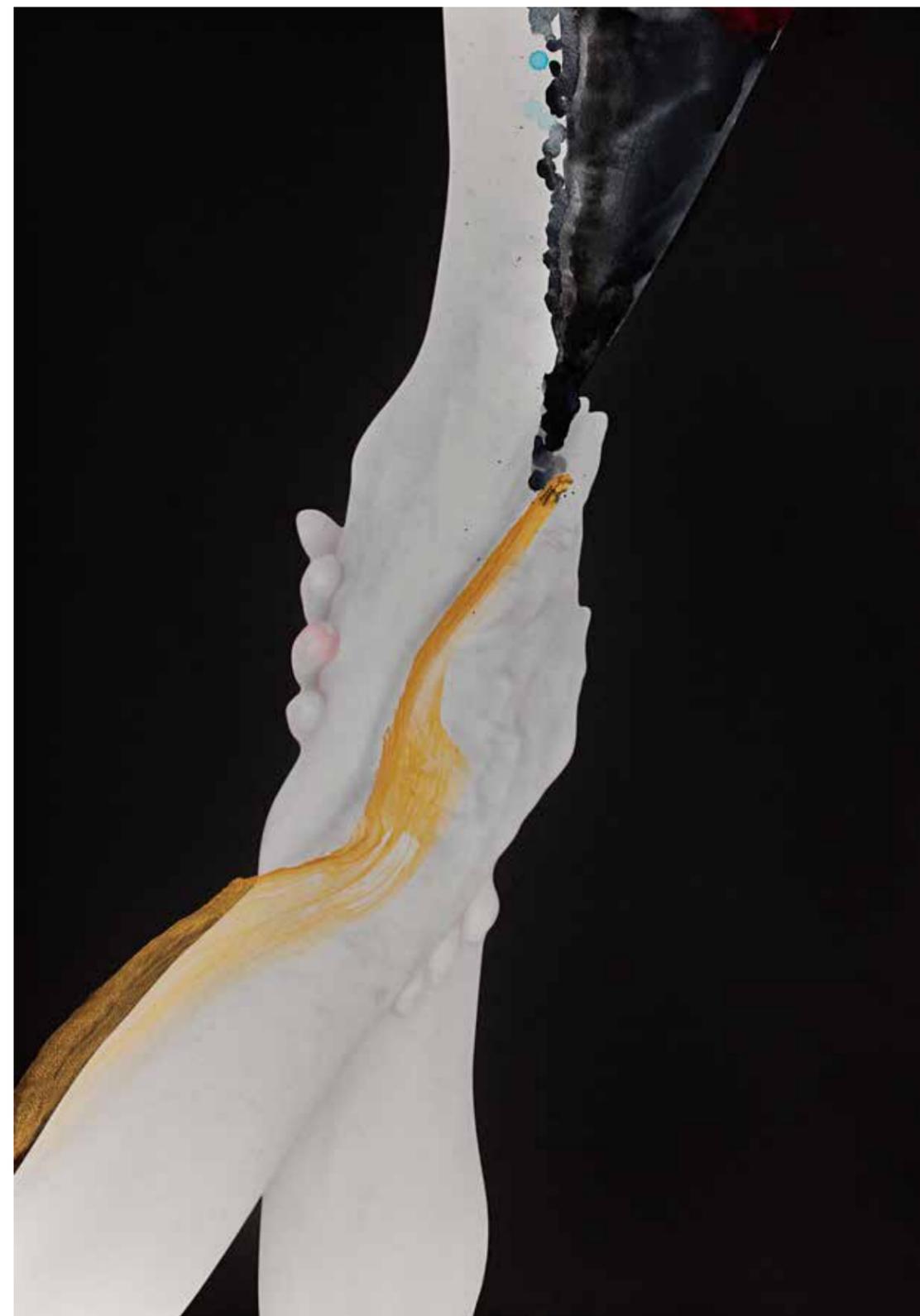
Triangolo - Trinità / *Triangle - Trinity*  
Tecnica mista su carta / *Mixed media on paper*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



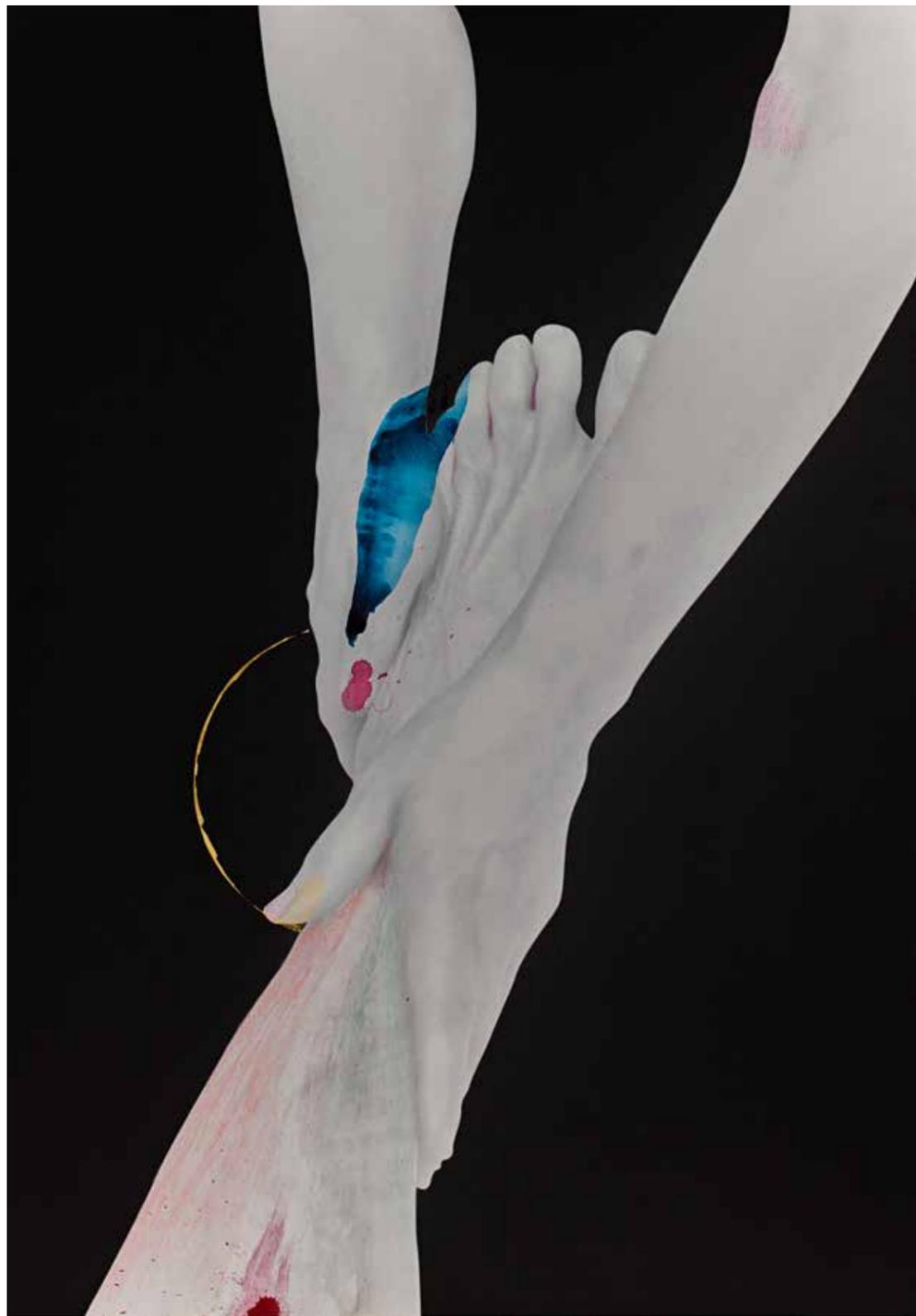
Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm



Cura e Compassione / *Care and Compassion*  
Tecnica mista su stampa fotografica / *Mixed media on photographic print*  
100 x 70 cm

## Rinaldo Invernizzi (n. Milano, 1962)

Un aspetto centrale delle opere di Rinaldo Invernizzi come pittore è il suo metodo di lavorare in serie, dove l'atto pittorico diventa una percepibile forma di ricerca. L'artista trae solitamente ispirazione dai temi universali della natura, della fede e della vanitas. Ogni ciclo è concepito con una tavolozza volutamente ristretta, incentrata sul valore espressivo del colore. Stendendo il colore in movimenti dalla texture suggestiva, la pittura come sostanza diventa parte delle sue composizioni.

La passione di Rinaldo Invernizzi è sempre stata l'arte in senso lato, una sorta di Gesamtkunstwerk, che comprende, ma non solo, arti visive, letteratura, musica e teatro. Pur avendo inizialmente intrapreso una carriera nel settore finanziario, già all'età di quattordici anni ha iniziato a sperimentare il mezzo pittorico. Dall'inizio degli anni Duemila ha partecipato a mostre collettive e personali in istituzioni accademiche e religiose. Nel 2007 si è iscritto all'Accademia di Belle Arti di Brera a Milano e nel 2012 ha conseguito il diploma in Arte Sacra Contemporanea.

Tra le mostre più recenti sono: "Omaggio alla Cappella Portinari. Rinaldo Invernizzi – Tra storia dell'arte e spiritualità", Sant'Eustorgio, Milano, 2024; "La mia patria sono stati i libri", Biblioteca Marciana di Venezia, 2023; "Smeraldo. Antracite. Cobalto.", Palazzo Martinengo, Venezia, 2022; "Du paysage", Thiré, Pays de la Loire, in occasione del Festival Musicale annuale "Dans les jardins de William Christie", 2021.

*A central aspect of Rinaldo Invernizzi's work as a painter is his method of working in series, where the act of painting becomes a perceptible form of research. He usually draws inspiration from the universal themes of nature, faith, and vanitas. Every cycle is conceived in a deliberately restricted palette, focusing on the expressive value of colour. By spreading the paint in evocatively textured movements, the paint as substance becomes part of his compositions.*

*Rinaldo Invernizzi's passion has always been art in the broader sense, a sort of Gesamtkunstwerk, including, but not restricted to, visual arts, literature, music and theatre. Although he initially pursued a career in the financial sector, he had already begun experimenting with the medium of painting, when he was fourteen. Since the early 2000s, he has participated in group and solo exhibitions in academic and religious institutions. In 2007, he enrolled at the Brera Academy of Fine Arts in Milan and in 2012, he obtained a diploma in Contemporary Sacred Art.*

*Among the most recent exhibitions are: 'Omaggio alla Cappella Portinari. Rinaldo Invernizzi – Tra storia dell'arte e spiritualità', Sant'Eustorgio, Milan, 2024; 'La mia prima patria sono stati i libri' (My first Homeland were Books), Biblioteca Marciana of Venice, 2023; 'Smeraldo. Antracite. Cobalto.' (Emerald. Anthracite. Cobalt.), Palazzo Martinengo, Venice, 2022; 'Du paysage' (On Landscape), Thiré, Pays de la Loire, on the occasion of the annual Music Festival 'Dans les jardins de William Christie', 2021.*



